

Solennità di Tutti i Santi (1 novembre 2020)

Introduzione alle letture: *Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12*

Il Vangelo delle Beatitudini delinea il ritratto dei Santi: è anche il nostro ritratto, in quanto persone salvate dalla croce di Cristo e rese simili a Lui. Il libro dell'Apocalisse ci presenta la scena gloriosa dei redenti, «coloro che vengono dalla grande tribolazione», cioè dalla Passione di Cristo: nel Battesimo hanno lavato le vesti e con l'Eucaristia l'hanno resa candida. «Ecco la generazione che cerca il volto del Signore»: sono i Santi, siamo noi in cammino verso la santità. E quando vedremo Dio – ci dice l'apostolo Giovanni nella sua lettera – saremo simili a Lui. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Credo la Chiesa, Una e Santa

“Credo la Chiesa, *una e santa*; credo che il Signore ha realizzato la sua Chiesa e la guida all'unità e alla santità”. Lo ripetiamo tutte le domeniche e in ogni festa. Nella nostra professione di fede affermiamo di *credere la Chiesa* – non diciamo di credere *nella* Chiesa – crediamo *in* Dio Padre, *in* Gesù Cristo suo unico Figlio e *nello* Spirito Santo per indicare un atteggiamento di dono totale di noi stessi alle tre persone divine. Invece per gli altri articoli del *Credo* adoperiamo il complemento diretto: *credo la Chiesa*, credo che esiste la Chiesa, cioè la comunità dei credenti e credo che è *una* e che è *santa*.

Però mi accorgo molto bene che la nostra realtà concreta, di uomini e donne di Chiesa, non è *una* e non è *santa*. Me ne accorgo nell'esperienza che facciamo fra di noi, me ne accorgo leggendo i giornali, sentendo la televisione, mi accorgo che non siamo uniti e che non siamo santi; eppure continuiamo a ripetere di “credere la Chiesa, *una e santa*”, perché crediamo che la santità è opera di Dio e che la Chiesa esiste perché tenuta insieme dal Signore. La santità nella Chiesa esiste perché è il Signore che opera attraverso di noi, attraverso quelli di noi che si lasciamo guidare dallo Spirito di Dio. La Chiesa è veramente *una*, nel suo mistero è unitaria perché tenuta insieme dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; e nonostante uomini e donne possano essere divisi e in lite tra di loro la Chiesa di Dio resta *una* e resta *santa* nonostante i nostri peccati.

Quando diciamo di credere la Chiesa *santa* noi apriamo l'orizzonte a tutta la dimensione del reale, non pensiamo semplicemente all'attuale condizione dei credenti in Cristo su questa terra, ma pensiamo all'eternità, al passato e al futuro. Crediamo la Chiesa santa perché contempliamo la Gerusalemme celeste, ammiriamo l'assemblea dei Santi, uomini e donne che hanno fatto la storia e l'hanno segnata in bene, l'hanno fatta progredire in meglio e noi siamo parte di quella comunità. L'assemblea dei Santi in Paradiso fa parte della Chiesa: sono tutte persone vissute in questo mondo che hanno, come noi, faticato e hanno peccato, ma sono stati redenti dalla croce di Cristo.

I Santi sono i redenti, i salvati, non sono *santi* per merito loro, ma perché hanno accolto la santità di Dio; e credo fermamente che ci sono tante persone che hanno davvero accolto la grazia di Dio e si sono lasciate santificare: sono la nostra storia, il nostro passato, ma anche la garanzia del nostro futuro. I Santi che veneriamo e contempliamo nella gloria di Dio sono *la Chiesa*; così come tutte le anime del Purgatorio in attesa di purificazione per poter entrare nella gloria di Dio sono parte della Chiesa e sono già santi, perché salvati, ma in attesa di godere pienamente la salvezza di Dio. E così noi, in cammino sulla terra, siamo in via di santificazione, stiamo diventando santi, stiamo collaborando con la grazia di Dio per lasciarci redimere.

L'aggettivo *santo* lo applichiamo a tante realtà diverse, ma in ogni caso equivale a dire che *appartiene a Dio*. Lo Spirito è *Santo*, perché è di Dio; la *Terra Santa* è chiamata così perché vi ha abitato il popolo eletto da Dio, perché il Figlio di Dio ha camminato su quelle strade e ha vissuto in quell'ambiente: non è una terra che si comporta bene, non la chiamiamo *santa* perché ha un buon comportamento, ma perché è stata toccata da Dio. E così la nostra santità non è il frutto del nostro comportamento, ma è la presenza di Dio in noi! Siamo santi per il Battesimo, siamo santi per l'Eucaristia, siamo santi perché lo Spirito Santo dimora in noi. Non siamo noi a produrre la santità: Dio solo è il Santo! Senza pensarci lo diciamo sempre nel Gloria: "Tu solo il Santo, tu solo il Signore"; e noi riflettiamo la santità di Dio. È stato messo su di noi il «sigillo del Dio vivente», come ci ha ricordato l'Apocalisse di San Giovanni: sulla nostra fronte è stato messo il sigillo di Dio. Quando siamo stati battezzati il sacerdote ha fatto un segno di croce sulla nostra fronte, dicendo: "Ti segno con il segno della croce"; e così il Vescovo che ci ha cresimato, ha fatto un segno di croce sulla nostra fronte, dicendo: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". Siamo stati segnati dal sigillo di Dio: vuol dire che gli apparteniamo! Il sigillo infatti è il segno dell'appartenenza, non della chiusura. Dio ha posto su di noi il sigillo della salvezza – siamo suoi – e proprio perché siamo suoi, siamo santi: più ci lasciamo guidare da Lui e più diventiamo *santi*.

Crediamo la Chiesa *santa*: non negli uomini e nelle donne che concretamente ne fanno parte, ma nella grazia di Dio che sta operando concretamente in noi. Ripensando a tutta la storia della salvezza, noi ci inseriamo in questa meraviglia di grazia, perché siamo concittadini dei Santi e familiari di Dio. Siamo contenti di appartenere a questa Chiesa, *una e santa* per grazia di Dio, perché il Signore ci ha salvati e vuole che siamo perfettamente uniti a Lui. Desideriamo essere veramente suoi, essere parte di questa meravigliosa Chiesa che è *una e santa*.

Omelia 2: Il contrario di "santo" è fallito

Chi l'ha detto che tu non puoi essere santo? Perché hai una idea dei Santi come persone fuori dal tempo? Sono davvero persone straordinarie, ma perché tu non puoi essere straordinario? Ognuno di noi è stato chiamato dal Signore per essere una persona straordinaria. Nasciamo originali e non dobbiamo diventare delle fotocopie, tutti uguali in base ad un modello sociologico imposto dai mezzi di comunicazione. Ognuno di noi ha una santità originale: ognuno di noi, con il proprio carattere, con le proprie doti, può essere santo, e lo vogliamo essere, perché la santità è la realizzazione della nostra vita.

Forse la parola ci fa un po' paura, perché l'abbiamo rivestita con una aura di sacralità e quindi l'abbiamo allontanata da noi. Se invece di *santità* io parlassi di *realizzazione*, forse mi capireste di più: chi di voi infatti non desidera essere realizzato nella propria vita? Volete essere dei falliti? Vi sembra impossibile realizzarvi? In ogni caso fate di tutto per poter realizzare la vostra vita. Che cosa vuol dire, in fondo, realizzare la propria vita, se non portare a compimento tutte quelle potenzialità che ognuno di noi possiede per grazia? Realizzare quella carica di energia che le nostre persone hanno e non sprecarla: questa è la santità.

Abbiamo forse sbagliato presentando i Santi come quelli che fanno i miracoli, che affrontano grandi penitenze, che sopportano sofferenze enormi ... perché a quel punto pensandoci un po', nessuno di noi desidera essere bastonato o eliminato come è capitato ai martiri, nessuno di noi ha voglia di fare grandi penitenze o si sente capace di fare miracoli, per cui ci sembra di non essere *santi* e pensiamo che non lo saremo mai.

Invece proviamo a pensare ai Santi come persone che hanno vissuto pienamente le loro capacità, il loro carattere, inseriti nel loro tempo. È chiaro che un bambino dell'Ottocento come Domenico Savio è molto diverso da un bambino del Duemila come Carlo Acutis, ma sono due ragazzi cristiani che hanno vissuto bene nel loro tempo, secondo il loro stile. Domenico Savio certamente non usava il computer o il cellulare, mentre Carlo Acutis sì: vuol dire che oggi un ragazzo che vive in questo mondo, con i mezzi di oggi, amando le cose belle di questo mondo, è sulla strada della santità! Però, mettendo davanti ai nostri occhi figure di giovani come Domenico Savio, Pier Giorgio Frassati, Carlo Acutis, finiamo per pensare che sono santi perché

sono morti giovani, e quindi, per diventare santi bisogna morire giovani? Tutti i Santi che sono divenuti adulti o anziani, sono stati giovani, ed erano santi già da giovani! Queste persone sono emerse perché la loro vita breve ha lasciato un segno. Di fronte alla morte di un giovane si è colpiti e turbati e allora lo si prende in considerazione, ma si capisce che è stata una persona che ha vissuto bene, che ha vissuto la grazia di Cristo, che ha vissuto da *santo* nella normalità della propria esistenza.

Chi l'ha detto che tu non puoi essere santo? Io vi dico che ognuno di voi può essere santo: giovani, adulti e anziani nella situazione in cui siamo! Il mondo ha bisogno di Santi, ha bisogno di noi come persone che vivono veramente la carica della grazia di Dio, una carica bella, buona, entusiasmante, persone che fanno le cose normali di tutti i giorni ma le fanno bene, le fanno con passione, sanno legarsi agli altri.

Delle otto Beatitudini ne sottolineo una sola: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati». Ascoltando queste parole, il rischio è di pensare che la beatitudine stia nel piangere. Non ci piacerebbe per niente! Ed è giusto, perché non è il pianto fonte della beatitudine: la felicità viene dal Signore che è il Consolatore. Infatti Gesù vuole dire: “Dio è il vostro consolatore, non vi lascia, non vi abbandona, è con voi, cammina insieme a voi in tutte le situazioni della vostra vita e riempie la vostra solitudine. Beati voi! *Potete* anche affrontare le difficoltà e le sofferenze”. Non è un ordine morale: *dovete* essere afflitti, *dovete* piangere ... sarebbe un abominio! *Potete* affrontare anche situazioni difficili. Il verbo che si adopera nell'originale greco indica una afflizione legata alle relazioni, perché chi ama soffre. Amare intensamente ci espone alla sofferenza. I legami di affetto comportano delusioni, amarezze, sofferenze. Quante sofferenze ognuno di noi ha sperimentato proprio dalle persone che ama di più! E allora, che soluzione proponete? Non legarci, rimanere disinteressati e distaccati? Perché se io non mi lego con nessuno, non soffro ... e invece no! Il legame di affetto, l'impegno mi porterà anche a soffrire – perché facendo del bene è facile che riceva dei calci in faccia – ma sono pronto ad affrontarlo, perché Dio è il mio consolatore. *Beati noi* che abbiamo accolto questa consolazione divina! Possiamo affrontare anche le difficoltà, possiamo andare incontro ai dolori e al pianto, perché non siamo soli. Non è il pianto che determina la santità, è la grazia di Dio che ci dà la capacità di affrontare anche le situazioni difficili. Anche nel pianto, anche nella morte di un giovane come Domenico Savio, come Pier Giorgio Frassati, come Carlo Acutis, c'è la grazia di Dio, c'è una vita grande, perché c'è un amore che li ha preceduti e li ha accolti nell'eternità. Rallegratevi ed esultate perché siete chiamati ad essere santi ed è la cosa migliore che possiate fare nella vostra vita, altrimenti sarete falliti: perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!